

Piazza finanziaria ticinese

Tout va bien, Madame la Marquise?

Nei giorni scorsi, il Consiglio di Stato ha risposto (per la serie, meglio tardi che mai) ad alcune interrogazioni sulla piazza finanziaria ticinese.

Della piazza finanziaria ticinese in generale non si parla granché. Viene data per acquisita. A meno che insorgano dei problemi particolari, come è il caso degli scudi italiani. Non bisogna neppure pensare che, dopo la chiusura dello scudo, tutto sia tornato come prima o quasi. La vicina Penisola continua infatti a trattarci come uno Stato canaglia. Le banche italiane con succursali in Ticino vengono sistematicamente perseguitate. Obiettivo: arrivare alla chiusura dell'attività ticinese. Per non parlare poi della black list introdotta dal ministero delle Finanze italiano con decisione dello scorso 21 giugno. La vicina Penisola ha cominciato in questi giorni ad applicare detta black list. Col risultato che aziende ticinesi che hanno rapporti con la vicina Penisola si sono viste chiedere numeri IVA, codici fiscali, dati personali dei titolari... Tutte informazioni che finiscono poi in mano all'agenzia delle entrate italiana (quella che piazza i fiscovelo, tanto per intenderci). Immaginiamo allora quanto possano essere entu-

sia di questa prospettiva i diretti interessati.

Ebbene, lo si legge tra le righe della risposta governativa: il Consiglio di Stato ammette che le ripercussioni dello scudo italiano, malgrado si sia tentato di minimizzare, ci sono eccome. In difficoltà sono in particolare le piccole finanziere e le società fiduciarie che "hanno maggiormente subito le operazioni di rimpatrio e lo smantellamento di tutta una serie di costruzioni off-shore". E cosa fanno queste società? Quatte quatte cancellano posti di lavoro a Lugano, lasciando a casa ticinesi (non i frontalieri: quelli li tengono).

La realtà è che – anche da parte degli stessi ambienti bancari – si tenta di far passare il messaggio che tout va bien, Madame la Marquise. Ma le cose non stanno proprio così. A tutt'oggi l'autorità non è in grado di quantificare il danno provocatoci dalle iniziative anti-svizzere ed antiticesi del governo italiano. E noi andiamo a scusarci per i cartelloni dei ratti?

Ancora più indicativa (e allarmante) la risposta fornita dal governo sull'attività della task force guidata dall'avv. Respini. Ebbene, dice il Consiglio di Stato: "l'avv. Respini è stato designato dal Consiglio fede-

I danni dello scudo fiscale cominciano a pesare...



rale quale consulente politico per le questioni fiscali con l'Italia (...) se del caso, rassegnierà un suo rapporto d'attività all'autorità che lo ha designato". Traduzione: cosa stia facendo la task force che dovrebbe difendere la piazza finanziaria ticinese ed i suoi 15mila posti di lavoro, in Ticino non lo sa nessuno. Di più: non si sa nemmeno se stia facendo qualcosa. Tutto è allegramente delegato a Berna. E da Palazzo delle Orsoline nemmeno ci si sogna di sollecitare, chiedere informazioni, pungolare. Zero. In ballo non ci sono quisquiglie ma un settore economico fondamentale per il nostro Cantone. No comment.

LORENZO QUADRI

LUGANO

Polo

Kulturale

allo sbando

papageno: in nome dei padri

Le motivazioni della crisi di coppia dilagante, a mio parere, sono accorpabili sotto una voce unica: l'orientamento giurisprudenziale che prevarica qualsiasi normativa. La famiglia è cambiata come diretta conseguenza dei mutati equilibri di genere; madri e padri hanno quindi iniziato un percorso di rinegoziazione dei rispettivi ruoli. Il processo iniziato negli anni '70 non è ancora giunto al termine, ma i risultati sono già da tempo macroscopici. Ad ogni mutamento sociale è strettamente correlato l'adeguamento del costume: cambia il concetto stesso di famiglia, cambiano le potenzialità reddituali, il mondo del lavoro, l'immaginario collettivo. Alla fine degli anni '60 i sondaggi d'opinione effettuati nelle scuole superiori (fascia d'età 14 – 18 anni) riferivano come le adolescenti di allora considerassero il massimo della realizzazione personale "andare via di casa, sposarsi ed avere dei bambini". Ripetendo nel 2010 i sondaggi degli anni '60, si avrebbero risposte estremamente diverse. Le adolescenti della stessa fascia d'età oggi considerano meno pressante l'esigenza di "sposarsi per poter andare via da casa", i figli si possono avere anche da single o conviventi, in ogni caso attorno ai 30 anni ed oltre; prima lo studio, il lavoro, la carriera, l'indipendenza economica, la realizzazione personale. Concetti esclusivamente maschili per secoli, che il genere femminile ha iniziato a fare propri a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Oggi le aspettative delle adolescenti puntano ad una o più lauree, tendono alla realizzazione professionale nel giornalismo, nella psicologia, nella sociologia, nella medicina, nell'avvocatura, nella magistratura. Gettonatissime la carriera militare o paramilitare, la carriera politica e la carriera artistica. La figura maschile, invece, è sempre più proiettata all'interno della famiglia, è padre. Il nuovo impegno nella cura della prole, la maggiore attenzione alle esigenze dei figli, l'ascolto, la condivisione, il gioco, la progettualità, non idealizzano tendenze di futura concretizzazione. Sono, già oggi, in testa all'elenco delle priorità maschili. L'«homo sapiens» in evoluzione ha generato il pater domesticus, un individuo per il quale i valori della famiglia e dei figli hanno assunto uno spessore impensabile

L'orientamento giurisprudenziale che prevarica qualsiasi normativa



www.miopapageno.ch



solo pochi anni orsono. Contestualmente alle radicali mutazioni si è aperto il dibattito sul ruolo colpevolmente carente della figura paterna. Per trent'anni si è puntato il dito contro i padri che venivano accusati, in blocco, di autoemarginarsi dalla cura della prole, delegando le noiose incombenze "femminili", lasciando la madre sola ad allevare i figli. Per trent'anni i ruoli imposti (non dalla genetica, ma dalla cultura maschilista) di fat-trice, balia ed educatrice sono stati marchiati come il pesante fardello che ostacolava la donna nella conquista di una propria autonomia professionale ed economica. Un lungo periodo denso di accuse alla cultura che ha frenato i padri dall'assumersi ruoli e responsabilità a lungo snobbati ed accuratamente evitati, perché considerati "cose da donne". Poi lentamente il costume ha iniziato un irreversibile processo evolutivo. Anche se con ritardo, la figura del padre ha acquistato un nuovo spessore che comporta la riorganizzazione degli equilibri all'interno della famiglia. Ad un maggiore spazio sociale e lavorativo per la donna corrisponde un maggiore spazio per l'uomo nelle mansioni domestiche, allevamento dei figli in testa. Non letta quale umiliante imposizione dettata dall'emancipazione femminile, ma come una gioia legata alla scoperta di nuovi piaceri/doveri. O meglio, l'89% dei padri che si rivolgono alle strutture a supporto alla bigenitorialità parla della cura dei propri figli come un cocktail di doveri, piaceri e responsabilità. Ogni onere è più che accettato; è cercato, pur senza sottovalutare le difficoltà connesse. E' naturale che occuparsi

dei figli comporti dei sacrifici, la novità consiste nel fatto che tali sacrifici vengano accettati spontaneamente dai padri e non imposti dalla latitanza dell'altro sesso, come invece, a ruoli invertiti, è accaduto alle madri. I problemi nascono e si moltiplicano quando la coppia entra in crisi e si arriva alla separazione. I nuovi padri non sono più disposti ad accettare che la separazione dall'ex coniuge degeneri in separazione dai figli, non accettano l'interruzione del progetto genitoriale, rivendicano il diritto di avere dei doveri. Partendo dal principio che ogni bambino sia titolare di 100 diritti (uno dei quali è, e deve rimanere, il diritto al mantenimento economico), i padri separati chiedono che siano garantiti anche gli altri 99: il diritto a non diventare strumento degli attriti di coppia, il diritto a relazioni costanti con entrambi i genitori, il diritto a non subire ingerenze per le visite o i contatti telefonici, il diritto di essere supportati negli studi, consigliati nelle scelte, seguiti sotto l'aspetto sanitario, nelle attività ludiche, sportive, e tanto altro ancora. Il diritto al mantenimento sembra essere, però, l'unico oggetto di tutela giuridica. Chi vorrebbe occuparsi dei figli anche dopo la separazione viene percepito come l'invasore di un terreno altrui. Il sistema sociogiudiziario (giudici, consulenti, assistenti sociali) che gestisce le separazioni, infatti, agisce su due livelli, secondo modalità definite da alcuni autori "schizofrenizzanti". Al primo livello impone ciò che condanna al secondo. Un genitore che, da sposato, vuole occuparsi dei figli un pomeriggio a settimana e due domeniche al mese, due settimane d'estate

e 5 giorni a Natale viene considerato dal sistema un genitore assente, abbandonico, inadeguato. Il verdetto? Incapacità genitoriale. Un genitore che, da separato, rifiuta di occuparsi dei figli solo un pomeriggio a settimana e due domeniche al mese, due settimane d'estate e 5 giorni a Natale, viene considerato dal sistema un soggetto che non sa accettare il dispositivo giuridico, quindi conflittuale ed inadeguato. Il verdetto? Incapacità genitoriale. L'esempio italiano è inequivocabile: la riforma del 2006 è nata per garantire ai figli la presenza di entrambi i genitori, mentre nei tribunali del Belpaese continuano ad essere trasportate di peso le vecchie prassi che fanno della madre il genitore prevalente. Limitare il ruolo paterno era la parola d'ordine, lo è rimasta tutt'ora. Ecco che una legge apparentemente imparziale viene stravolta all'atto pratico, con una applicazione unidirezionale: l'orientamento giurisprudenziale prevarica qualsiasi normativa. Vale la pena lottare per una norma apparentemente equa, ma volutamente inapplicata? Allora perché non dire la verità? Perché non scrivere ciò che tutti sanno ma che nessuno vuole ammettere? Perché arrampicarsi con vere e proprie acrobazie dialettiche sui principi di bigenitorialità, pari diritti e pari doveri fra genitori? Perché affannarsi a dichiararli sulla carta, quando poi vengono sistematicamente disattesi nell'applicazione pratica? L'unica legge vigente è quella secondo la quale la madre è favorita, i figli sono una sua proprietà esclusiva, il ruolo educativo spetta a lei mentre il padre deve limitarsi al reperimento di risorse. Il resto è ipocrisia. Evitiamo di creare illusioni, e tanti saluti alla bigenitorialità. Qualsiasi legge sa perfettamente che ricevendo a studio una donna separanda sa di aver vinto prima ancora di entrare in tribunale, l'unica variabile da definire è "quanto" riesca a farla vincere. Difendendo un padre invece può solo cercare di limitare i danni. Chi finge di non conoscere questa realtà scomoda, impopolare e politicamente very correct, non può essere che in malafede.

FABIO NESTOLA

Presidente della Federazione Nazionale per la Bigenitorialità (http://www.fenbi.it)
Ospite della rubrica "Papageno Movimento Papageno, CP 1827, 6830 Chiasso 1
www.miopapageno.ch
info@miopapageno.ch
Tel. 079 376 83 39 & 079 240 40 51

Il Polo culturale per cui il contribuente luganese sborserà 180 milioni di costruzione, e altri 20 all'anno di sola gestione, è ormai completamente ostaggio dei tagliatori di fumo!!

Non solo la comunicazione della cultura (come se a Lugano non ci fosse una facoltà propria di scienze della comunicazione!!) ma anche le mostre stesse!!

Un uccellino che nidifica nel parco di Villa Saroli (sede degli uffici del Polo culturale: evidentemente lorSignori non si fanno mancare niente), ci ha cinguettato che anche l'appalto delle mostre organizzate a Lugano è finito oltretorre, ad una società del Belpaese, e meglio alla Giunti!! Uella, ma allora, se fanno tutto i tagliatori, a cosa servono i grandi esperti assunti a carissimo prezzo dal Polo culturale, nonché la vu' cumprà da 217mila Fr all'anno, ovvero la General manager non proprio originaria di Vogorno dottoressa (?) Lidia Schiappacassi (occhio a non storpiare il nome)??

GIULIANO BIGNASCA

KNIE

Bellinzona 13. – 14.11.
Ex Campo militare

Locarno 16. – 17.11.
Via delle Scuole

Lugano 18. – 21.11.
Stadio

Circo ben riscaldato

Previdenza: Ticketcorner telefonato al 0900 800 800 (a CHF 1.19/min., prezzi linea fissa), www.knie.ch e alla cassa del circo.

ticketcorner.ch